



Quaderni di ricerca

Grammatica e insegnamento linguistico

Approccio storiografico:
autori, modelli, espansioni

a cura di

Félix San Vicente



Alm@DL



QUADERNI DEL CIRSIL

12 - 2019



<https://cirsil.it/>

Direttore

La direzione della Collana è assunta dal Direttore pro tempore del CIRSIL, Félix San Vicente (Università di Bologna).

Comitato scientifico

Monica Barsi (Università di Milano)
Michel Berré (Università di Mons)
Anna Paola Bonola (Università di Milano Cattolica)
Carmen Castillo Peña (Università di Padova)
Marie-Claire Thomine (Université de Lille)
Francesca M. Dovetto (Università Federico II Napoli)
José J. Gómez Asencio (Università di Salamanca)
Sabine Hoffmann (Università di Palermo)
Antonie Hornung (Università di Modena-Reggio Emilia)
Giovanni Iamartino (Università di Milano)
Douglas Kibbee (Università di Illinois)
Guido Milanese (Università di Milano Cattolica)
Valentina Ripa (Università di Salerno)
Silvia Morgana (Università di Milano)
Roberto Mulinacci (Università di Bologna)
Félix San Vicente (Università di Bologna)
Pierre Swiggers (Università di Lovanio)
Renzo Tosi (Università di Bologna)
Jianhua Zhu (Università di Shanghai)

Comitato di redazione

Hugo Lombardini
Monica Barsi
Alessandra Vicentini

Ogni contributo, avallato da componenti del Comitato Scientifico è sottoposto a un sistema di referaggio anonimo a "doppio cieco" (double blind peer-review).

Grammatica e insegnamento linguistico.
Approccio storiografico: autori, modelli,
espansioni

[12]

a cura di
Félix San Vicente





Proprietà letteraria riservata
© Copyright 2019 degli autori.
Tutti i diritti riservati

Grammatica e insegnamento linguistico. Approccio storiografico: autori, modelli,
espansioni [12] a cura di Félix San Vicente – 314 p.: 14,8 cm.
(Quaderni del CIRSI: 12) (Alma-DL. Quaderni di ricerca)
ISBN 978-88-491-5612-6
ISSN 1973-9338
Versione elettronica disponibile su <http://amsacta.cib.unibo.it/> e su
<https://cirsil.it/>.

Indice

Presentazione	
Félix San Vicente	11
Valentin Ickelsamer: il primo maestro di lettura e grammatica tedesca	
F. Ricci Garotti.....	19
0. Introduzione	19
1. La germanizzazione dei suoni.....	22
2. La sensibilità per l'oralità.....	28
3. Il participio e le forme non flesse	31
4. Conclusioni	34
Glaude Luython et Nathanael Duez: deux maîtres de langues "passeurs" de savoirs dans les Pays Bas des XVI ^e et XVII ^e siècles	
A. Amatuzzi	37
0. Introduction.....	37
1. Repères biographiques et historiques.....	38
2. La production pédagogique.....	40
2.1 <i>La merveilleuse et joyeuse vie de Esope</i> de Luython.....	40
2.2. <i>Le Guidon de la langue italienne et le Dittionario italiano</i> <i>e francese</i> de Nathanaël Duez	47
3. Réflexions conclusives.....	54
<i>Faictes tous bonne chierre! Mise en page, contenuti e obiettivi</i> <i>didattici nei Colloques franco-neerlandesi del secondo Cinquecento</i>	
E. Barale	61
0. Introduzione	61
1. Dialoghi a confronto: dalla mise en page ai contenuti.....	64
1.1. Dal <i>Convvy de dix personnes</i> di Noël de Berlaimont ai <i>Colloques propres en banquet</i> di Gabriel Meurier	65
1.2. Dopo Gabriel Meurier: <i>La table ou le repas des escoliers</i> di Jacques Grévin e D'un disner, ou repas scholastique di Gérard De Vivre.....	71
2. Conclusioni	79
La comparazione fra spagnolo e italiano nel capitolo "Retta scrittura et pronuntia" de <i>Il paragone della lingua toscana et castigliana</i> (1560)	
A. Polo.....	85
1. Il Paragone: una grammatica contrastiva.....	85
2. <i>Retta scrittura et pronuntia</i> : premesse	87

2.1. L'espressione della contrastività	92
3. Conclusioni	103
Un maestro di tedesco del XVI secolo: Sebastian Helber e il <i>Teutsches Syllabierbüchlein</i>	
M. Caparrini	107
1. Nota introduttiva	107
2. Sebastian Helber e il <i>Teutsches Syllabierbüchlein</i>	110
3. Approccio metodologico.....	113
3.1. Spiegazione dei suoni tramite il rinvio a suoni affini	114
3.2. Spiegazione dei suoni tramite il contesto grafico.....	116
4. Considerazioni conclusive: finalità ed impiego del testo	121
La nascita degli studi cinesi in Europa: i missionari gesuiti come maestri di lingua e i maestri di lingua dei missionari	
A. Di Toro – L. Spagnolo	127
1. I missionari cristiani in Cina tra '500 e '600: la sfida della lingua ..	128
1.1. Approcci missionari e studio del cinese.....	128
1.2 Testimonianze dal Regno di Mezzo: studiare una lingua “equivoca”	132
2. I gesuiti come maestri di lingua: le idee del cinese trasmesse dai gesuiti in Europa.....	145
3. I cinesi maestri di lingua dei gesuiti	148
4. Conclusione.....	157
<i>El diálogo entre un Maestro y un Discípulo</i> de Juan de Luna. Un titre, trois dialogues : la version de 1623	
M.-H. Maux.....	161
1. J. de Luna et son œuvre didactique. Rappel biobibliographique..	162
2. Luna, auteur de dialogues.....	164
3. Etude du dialogue de 1623	167
3.1 Organisation générale du dialogue.....	168
3.2 Les éléments conversationnels du “ dialogue ” de 1623	169
Conclusion.....	174
Criterios para la edición de una gramática del siglo XVIII. La <i>Traduzione del nuovo metodo di Porto Reale</i> (1742) de Gennaro Sisti	
H.E. Lombardini	181
0. Introducción.....	181
1. La Traduzione de Sisti: algunos criterios de edición	183
1.1. El tipo de edición más adecuado	183

2.2. Cuestiones (tipo)gráficas u ortográficas más problemáticas .	184
2.3. Temas de mayor interés filológico e historiográfico y organización temática de las notas.....	198
Teaching Slavic languages in Italy at a university level (from 1864 to 1918)	
A. Cifariello	209
0. Introduction.....	209
1. The 1860s.	211
1.1. Lignana at the Royal University of Naples	211
1.2. De Vivo at the Royal Asiatic College.....	213
1.3. Budmani (probably) at the University of Naples or the Royal Asiatic College	214
2. The 1870s and the 1880s	216
2.1. Slavic languages and literature (probably) at the University of Padua	216
2.2. De Vivo at the Philological Circle in Naples.....	218
2.3. Slavic languages and literature (probably) at the University of Bologna.....	218
2.4. Grzymała Lubański at the University of Rome	220
2.5. Ciampoli at the University of Catania	221
3. The 1890s and the 1900s	221
3.1. Rydzewski at the University of Rome.....	221
3.2. Slavic languages at the Oriental Institute of Naples	223
4. Conclusions.....	224
La aportación de Carlo Boselli a la revista <i>Le lingue estere</i>	
V. Ripa.....	231
1. La revista <i>Le lingue estere</i> y la editorial homónima	233
2. La parte hispánica de la revista <i>Le lingue estere</i> y la colaboración de Carlo Boselli (1934-1946)	238
3. Cierre	248
Madame Jean-Louis Audet, maestra di pronuncia nella Montréal di metà '900	
C. Brancaglioni	253
0. Introduzione	254
1. Madame Jean-Louis Audet	256
2. La correzione fonetica nel "Cours des petits"	257
3. Aspetti metodologici	261

4. Osservazioni conclusive	266
La enseñanza universitaria de español en la Italia de 1935	
F. Bermejo Calleja.....	269
0. Introducción.....	270
1. Breve reseña histórica del Instituto Superior de Economía y Comercio.....	273
2. Enseñanza de la lengua española en 1935 a nivel universitario ...	276
2.1. Institutos Superiores de Economía y Comercio (ISEC).....	276
2.2. Facultades de Filosofía y Letras	282
3. Conclusiones	285
ITALY ELT ARCHIVE. A historical archive of materials for English language teaching in Italy	
A. Nava – L. Pedrazzini	291
0. Introduction	292
1. The context of language learning/teaching in Italy in the 20 th century	296
2. Historical archives and catalogues of second language learning and teaching materials	300
3. ITALY ELT ARCHIVE: a project for a historical archive of learning and teaching materials	305
4. Concluding remarks: what uses can the ITALY ELT ARCHIVE be put to?.....	309

Valentin Ickelsamer: il primo maestro di lettura e grammatica tedesca

FEDERICA RICCI GAROTTI
Università di Trento

RIASSUNTO: Tra i grammatici e i maestri che a partire dal XVI secolo hanno dato alle stampe riflessioni sulla lingua tedesca e raccomandazioni per il suo insegnamento, Valentin Ickelsamer si distingue per il taglio didattico fortemente innovativo. Forse non è solo una coincidenza che il suo libro *Ain Teütsche Grammatica* venga pubblicato a Marburg nel 1535, ovvero nello stesso anno in cui a Wittenberg l'editore Lufft pubblica la traduzione in tedesco della Bibbia, cui Martin Luther lavorava dal 1521. L'obiettivo dichiarato di Ickelsamer è aiutare i tedeschi a imparare a leggere la propria lingua, presumibilmente anche per poter leggere la Bibbia: *Ain Teütsche Grammatica/Darauß einer von jm selbs mag lesen lernen*. Ickelsamer condivide con i grammatici tedeschi contemporanei e successivi l'obiettivo prioritario di costruire un sistema linguistico tedesco autonomo e fortemente identitario, affrancato da quello latino. Tuttavia il suo approccio pedagogico anticipa sorprendentemente, ovviamente solo sul piano dell'intuizione, future scoperte di natura glottodidattica e neurobiologica.

PAROLE CHIAVE: apprendimento lingua prima, lettura, alfabetizzazione, lingua tedesca, lingua latina.

ABSTRACT: Born around 1500 in the area of Rothenburg ob der Tauber in the South-East region of Franken, Valentin Ickelsamer was a school teacher who wrote the grammatical treatise *Ein Teütsche Grammatica/Darauß einer von jm selbs mag lesen lernen* in 1534, which is considered the oldest German grammatical book. His phonetic descriptions of the sounds of German and of the art reading influenced the work of future German linguists. The work of Ickelsamer appeared for the first time probably in 1535, in the same year of the publication of the German translation of the Bible by Martin Luther in Marburg.

KEYWORDS: learning of the mother tongue, reading, German, Latin, literacy.

0. Introduzione

Ain Teütsch Grammatica è un libretto scritto dal maestro tedesco Valentin Ickelsamer intorno al 1534, ovvero nello stesso anno in cui

Luther termina la sua traduzione della Bibbia, che sarà pubblicata a Marburg l'anno seguente e la cui ultima versione uscirà dieci anni più tardi (1545). *Ain Teütsch Grammatica* appare sotto l'umile forma di quadernetto, a foggia di un libro di preghiere, ma alla semplice forma si contrappone una robusta sostanza. Il libro viene scritto con l'intenzione di perseguire due obiettivi di base: il primo, insegnare al popolo tedesco, composto per la maggior parte di analfabeti totali, a leggere; il secondo, gettare perlomeno le basi della lingua tedesca, con la priorità di liberarsi dall'influenza del latino e conferirle la dignità di una lingua finalmente autonoma per tutto il popolo. Nato a Rothenburg ob der Tauber presumibilmente nel 1500, Ickelsamer morì ad Augsburg nel 1547, studiò all'Università di Erfurt, fu amico di Luther e fondò una sua scuola nella sua città natale, oggi nota soprattutto per la ricca tradizione turistica. Per questi motivi il lavoro di Ickelsamer si inserisce con piena ragione nella tradizione didattica storica del tedesco come prima lingua, agganciandosi agli scopi di Luther sia sul piano dell'educazione popolare (la lettura come forma di emancipazione personale del popolo) sia su quello politico (privilegiare la lingua nativa anziché delegare la formazione linguistica alla sola lingua latina). Scopo implicito, ma nemmeno poi troppo, è anche mettere in grado il popolo di partecipare al dibattito religioso dirimente in quello stesso periodo, che sanciva il distacco della chiesa germanica dalla corruzione e dai soprusi del cattolicesimo romano.

Il destino editoriale de *Ain Teütsch Grammatica* (da qui: TG) è piuttosto oscuro, trattandosi di un semplice libretto di catechismo, preghiere e dialogo teologico, senza pretese accademiche. Di certo si sa che fu pubblicato da Franz Rhodius, copisteria di Marburg, nel 1535 e che la sua prima traduzione apparve nel 1538 a Danzig in lingua polacca. Fu poi Ortolf Fuchsberger a definire il testo di Ickelsamer la prima grammatica tedesca nel suo libello *Leeskonst*, pubblicato a Ingolstadt nel 1542 (Müller 1882: 166). Anche Schottelius¹ lo cita, lo considera un suo

¹ Justus Schottelius, nome latinizzato di Justus Schottel (1612-1676), fu un poeta barocco il cui interesse per la lingua tedesca spaziò dal lessico alla

precursore e ne condivide il proposito di tornare all'origine, alla purezza e al patrimonio naturale del tedesco, libero da influenze straniere (Schottelius 1641: 177).

Non si tratta del primo impegno di Ickelsamer a favore dell'alfabetizzazione popolare: otto anni prima, nel 1527, aveva scritto e pubblicato *Die rechte weis aufs kürzist lesen zu lernen*, attirando su di sé l'attenzione dei colleghi maestri e dei dotti dell'epoca. Per questi motivi ritengo giusto inserire Ickelsamer, ben prima di Schottelius, a pieno titolo nella tradizione didattica del tedesco come una delle pietre miliari della storia della lingua tedesca e del suo insegnamento, tanto più che l'autore rimase sempre molto fermo nella sua convinzione di dover contribuire alla crescita linguistica del tedesco e, dopo una breve parentesi all'Università di Wittenberg, nella quale fu chiamato da Luther, preferì prestare opera come maestro elementare prima a Rothenburg, città che segna, non a caso, una zona di confine religioso tra il *Frankenland*, o *Franken*, a forte connotazione evangelica, e la Baviera meridionale, contrassegnata da uno spirito cattolico-romano,² e successivamente ad Augsburg, ove morì.

Il libretto del maestro di Rothenburg è un esemplare del genere testuale noto in Germania come *Fibel*, ovvero un libro di scuola, valido anche come manuale per autodidatti, che costituiva la forma ufficiale di

composizione delle parole tedesche, scrisse nel 1663 la sua opera linguistica più importante, ovvero *Ausführliche Arbeit Von der Teutschen HauptSprache*. Questo compendio di linguistica tedesca fu preceduto dal testo *Teutsche Sprachkunst* del 1641, nel quale oltre ad annotazioni linguistiche, fornì indicazioni per l'insegnamento del tedesco come prima lingua.

² La regione *Frankenland* copre la parte settentrionale della Baviera e si sviluppa attorno a Nürnberg. Si tratta di un'area molto rappresentativa del cambiamento sociale e religioso del XVI secolo, nella quale trovarono protezione gli Ugonotti dopo la strage di San Bartolomeo del 1572, ai quali la città di Erlangen riconobbe lo status di rifugiati. In quel periodo Ickelsamer era già morto, ma la sua influenza, e quella dei suoi contemporanei, si dimostra in questo come in molti altri episodi, e testimonia del forte vento di cambiamento che attraversava la Germania di allora, dovuta principalmente all'incontro degli studiosi tedeschi con l'Umanesimo.

libro. Resta abbastanza oscura l'etimologia della parola, sostantivo che in italiano significa fibbia (dal latino "fibula"). È probabile che derivi dalla storpiatura infantile della parola *Bibel*, bibbia, tuttavia questa resta un'ipotesi, per quanto acclarata dal Comitato Scientifico redazionale del *Duden* (Duden 2007: 456). Le caratteristiche storico-contestuali dei *Fibel* sono comunque molto chiare: si tratta di uno strumento che fornisce un metodo di apprendimento della lingua materna contrapposto all'arte della lingua latina attraverso la *Lautiermethode*, ovvero la capacità di riprodurre i suoni della lingua tedesca. Il problema dell'alfabetizzazione in Germania, infatti, risiedeva nel fatto che determinati suoni germanici non trovano corrispondenza nell'alfabeto latino, nonché nella complessità della relazione tra grafema e fonema. La *Lautiermethode* prevede l'apprendimento delle lettere nella loro veste fonica prima dell'apprendimento delle stesse sotto forma di grafemi. Lo sforzo è dunque quello di attribuire al singolo suono, di per sé privo di significato, una raffigurazione semantica.

In questo contributo desidero sottolineare in particolare tre punti che mi paiono rilevanti nella TG di Ickelsamer, sia in considerazione del periodo storico in cui fu scritta sia in considerazione degli attuali punti più discussi della didattica della lingua tedesca: la descrizione dei suoni e delle lettere relativa alla citata *Lautiermethode*; il ruolo dell'oralità nella didattica della lingua e, infine, molto importante soprattutto nell'ambito della teoria traduttiva, la peculiarità dei participi presenti romanzi e la loro resa in tedesco. La non esistenza delle forme gerundiali in tedesco e, in genere, nelle lingue germaniche ad eccezione dell'inglese, rappresenta infatti uno dei problemi maggiormente dibattuti (e irrisolti) nell'analisi contrastiva tra lingue romanze e germaniche.

Annotazione: le citazioni della fonte primaria, ovvero del testo di Ickelsamer, sono tratte dalla edizione di Marburg 1535, contenute in Müller 1820, 599-650.

1. La germanizzazione dei suoni

Per Ickelsamer la nuova lezione di tedesco deve trovare la sua base

principale nella descrizione e classificazione dei suoni tedeschi. Soprattutto la classificazione dei suoni germanici gli appare subito un compito urgente e determinante per favorire il distacco dal latino del tedesco, che deve rispondere a criteri di qualità riguardo ai suoi stessi suoni (Ludwig 2000: 27). La priorità consiste secondo l'Autore nel descrivere i suoni così come vengono pronunciati nella bocca, rendendo i parlanti consapevoli di questo processo anche fisico. Ickelsamer utilizza la parola tedesca *Kunst* (arte) per definire il processo dell'apprendimento, sostantivo che in genere veniva abbinato, all'epoca, alla lingua latina. L'arte della lettura e dell'insegnamento viene contrapposta nel libro all'abitudine alla lettura, che si basa su una cieca ripetizione. L'arte dell'insegnare a leggere deve invece pretendere una operazione analitica del suono e perfino la capacità di nominare il suono stesso. Per la prima volta nella storia della lingua tedesca compare dunque la necessità di rendere gli apprendenti non solo capaci fisicamente di riprodurre i suoni della lingua, ma anche consapevoli della differenza tra i suoni riprodotti e la loro forma grafica nella scrittura attraverso l'osservazione di quanto loro stessi riproducono. Attraverso questo processo di conoscenza e consapevolezza gli apprendenti saranno in grado di isolare i suoni della propria lingua e di confrontarli con altri. Con questo procedimento metalinguistico e metacognitivo Ickelsamer getta le basi dell'apprendimento fonetico della lingua prima grazie a un approccio che va al di là del processo di memorizzazione dell'alfabeto e tende a formare apprendenti attenti allo spirito della lingua.

L'utilizzo della parola *Kunst* per sottolineare l'aspetto artistico dell'apprendimento viene esteso da Ickelsamer anche alla stessa lingua tedesca e non solo agli esercizi per insegnarla. Dal punto di vista storico questo passaggio segna un punto di non ritorno nella linguistica (oltre che nella didattica) tedesca. L'apprendimento per i bambini tedeschi era esclusivamente legato all'arte della lingua latina, laddove la lingua materna veniva più che altro considerata un modo naturale per comunicare. La lingua dotta era un patrimonio artistico, culturale e non naturale, pertanto considerabile come maggiormente valida rispetto alla volgare lingua comune del popolo, che era certamente più funzionale ma

meno prestigiosa. Il ribaltamento di questa gerarchia linguistica ad opera di un maestro, certamente non un eretico pagano, rende molto più verosimile ed accettabile il passaggio a un'altra gerarchia di natura didattica, ovvero la priorità dell'orale rispetto allo scritto, la predominanza del fonema sul grafema. Il cambiamento di prospettiva sociopolitica grazie al quale il tedesco, non il latino, sia da considerarsi la vera lingua dell'istruzione dei tedeschi può avere luogo solo se si concepisce l'apprendimento linguistico come un processo naturale e non artificioso, che ha solo bisogno di essere sistematizzato attraverso esercizi adeguati. L'acquisizione della prima lingua avviene pertanto in modo inconscio, che solo successivamente può essere reso conscio da uno studio grammaticale che renda il parlante consapevole del sistema linguistico nella sua struttura profonda. Il lavoro di Ickelsamer contiene due principi di base: una rivalutazione della gerarchia linguistica nella Germania del 1500 e la felice intuizione di un meccanismo di apprendimento linguistico inconscio, che ha il suo punto di partenza nell'uso comunicativo e pragmatico e il suo punto di arrivo nella competenza metalinguistica. Solo la lingua d'uso quotidiano può essere oggetto di un processo di acquisizione che parte dall'oralità e solo in seguito, attraverso la lettura e la scrittura, arriva alla conoscenza di regole grammaticali. Il parlante impara la grammatica della propria lingua quando è già competente nella comunicazione della stessa. Non si può però considerare la TG come uno strumento di normalizzazione della lingua tedesca: Ickelsamer si rifiuta di considerare come grammatica tedesca la traduzione di una grammatica latina in tedesco. Così come è la lingua d'uso il tedesco diventa anche lingua di istruzione e metalingua per descrivere sé stessa. Inoltre Ickelsamer considera inutile occuparsi dell'apprendimento della morfologia flessiva o della sintassi: solo alcuni aspetti del tedesco saranno oggetto di una sua trattazione sistematica, tra i quali il participio e la punteggiatura. Per il resto la grammatica viene considerata soprattutto una introduzione "non solo per la corretta formazione di parole e frasi, ma anche per concepire un modo artistico di usare la lingua" (Rössing-Hager 1981: 537, traduzione mia).

(...) zum rechten grundtlichen verstand des Teütschen worter und rede sampt einer guten teütschen Syntaxi oder Construction das ist gantzer versamelter und rechter kunstmassiger teütschter rede das ware ein rechte teütsche Grammatica zu nennen (Ickelsamer 1535 in Müller 1820: 600)

Una vera grammatica tedesca è da considerarsi quella che consente una radicale comprensione delle parole e delle frasi tedesche per mezzo della sintassi e delle regole di costruzione del tedesco, completa del modo giusto ed artistico di parlare tedesco (traduzione mia).

È in questa estensione del concetto di arte linguistica, non più riservata al latino e al suo apprendimento strutturato, ma anche alla lingua del popolo tedesco, acquisita in circostanze comunicative naturali e attraverso un processo inconscio, che consiste il pregio maggiore e il valore innovativo della TG. Per comprenderne appieno il portato storico basterebbe considerare la quantità dei prestiti da italiano/latino/greco presenti nella lingua tedesca fin dal Frühneuhochdeutsch (*Bank, Konto, Kredit, Kapital, Kasse, Risiko, brutto, netto Datum, Kopie, Register, Summe, Autor, Exemplar, Manuskript, Universität, Professor, Text Gr. Akademie, Bibliothek, Gymnasium, Apotheke, Technik, Pathologie*), nonché la peculiarità dei suoni germanici non rappresentabili attraverso l'alfabeto latino. Si pensi alle vocali ä, ö, ü per le quali non esisteva ancora corrispondenza grafemica. La strategia adottata, attraverso agglomerati plurivocalici come, ad esempio, æ, non emancipava di fatto la lingua tedesca da quella latina. Nella TG vengono classificate invece otto e non cinque vocali (tre con l'Umlaut), mentre le consonanti vengono distinte tra *haimlich* (letteralmente segrete) e *mitlautend* (forti, che si sentono), laddove tra le prime vengono annoverate quelle che già i latini definirono mute. La riflessione metalinguistica a cui si riferisce Ickelsamer quando parla di arte dell'apprendimento del tedesco, dovrà portare anche a un cambiamento nella scrittura, grazie al quale potrà iniziare il processo di germanizzazione. Non più l'adattamento dell'alfabeto latino alle esigenze dei suoni germanici sarà la base della scrittura tedesca, ma la rivendicazione degli elementi del tedesco su una base non latina. Ovviamente il processo qui si trova solo all'inizio. L'importante però è lo sforzo didattico con il quale Ickelsamer esorta maestri ed allievi a

prendere coscienza attraverso l'osservazione delle caratteristiche foniche prodotte dalla natura dei suoni tedeschi. Si veda il seguente passaggio:

da sein vier verenderung/ (...) Zum ersten hört vnd vernymbt man ainen starcken athem/ wie man inn de hende haucht/ das ist das /h/ das haucht man auff den laut /a/ nach dem laut /a/ ainen klang durch die nasen/ vnnd zum leisten wirdt gehört ain junge tauben oder schlangen sibilen. (Ickelsamer 1535, in Müller 1820: 602)

In questo passaggio la descrizione delle lettere che compongono la parola Hans viene fornita attraverso le caratteristiche puramente articolatorie dei suoni prodotti e risulta particolarmente efficace sul piano pedagogico:

ci sono quattro cambiamenti/(...) dapprima si sente e si prende un forte respiro come si soffiasse sulle mani/questa è la h/poi si soffia fuori il suono /a/ dopo il suono /a/ si fa un rimbombo col naso/ e alla fine si deve sentire come se un giovane piccione o un serpente sibilassero (traduzione mia).

La descrizione minuta del suono sul piano fisico, non priva di esemplificazioni metaforiche, è una tappa fondamentale per la lezione nella scuola primaria. Gli esercizi analitici proposti non hanno come scopo lo stimolo a concentrarsi sulla minuzia della pronuncia nativa, bensì il raggiungimento di una consapevolezza dell'apprendente di farsi carico della propria lingua attraverso l'osservazione di ciò che accade nella propria bocca mentre si parla. Solo così i tedeschi possono appropriarsi della lingua che usano, imparare ad osservarla e a nominare i suoni che sanno già produrre. Porre al centro dell'attenzione dell'apprendente il modo in cui funziona la propria lingua significa non solo appropriarsene ma anche rivedere, in senso migliorativo, la concezione che se ne ha. Obiettivo a lungo termine è la formazione di una coscienza linguistica del parlante che porti alla formazione di ciò che oggi chiamiamo cultura linguistica e che ha come presupposto l'innalzamento di status di una varietà. Osservare la lingua mentre la si usa contribuisce, secondo Ickelsamer, a considerarla non più un'abitudine ma un oggetto di apprendimento. Poiché ciò che si apprende possiede uno status superiore a ciò che viene considerata una competenza naturale e quotidiana, fare della lingua materna un oggetto di apprendimento coincide con un

innalzamento di status sia dello strumento che si utilizza per descrivere il mondo sia della propria competenza.

La *Lautiermethode* presenta tratti che non esiterei a definire profetici nel campo dell'acquisizione linguistica. Gli esercizi di osservazione e descrizione dei suoni sono infatti alla base di quella che gli scienziati cognitivi oggi definiscono competenza metafonologica o coscienza fonemica: il bambino di sei o sette anni scopre che la parola non è un fenomeno da osservare globalmente, bensì una composizione di diversi atomi, i fonemi, che possono ricorrere in altre parole e determinare una differenza di significato se combinati in diverso modo. Questa nuova coscienza fonemica è ciò che Dehaene definisce "una vera rivoluzione mentale nel cervello del bambino" (Dehaene 2007: 233) e che differenzia radicalmente la capacità del letterato da quella dell'illetterato che pur sul piano pragmatico possono coincidere. La lungimiranza di Ickelsamer consiste esattamente nell'intuizione che l'oralità, prima ancora della scrittura, della lingua prima possa portare a compimento un percorso evolutivo, quello della *literacy*, che parte esattamente dalla manipolazione dei fonemi. Questo maestro del 1500 aveva dunque compreso, seppure intuitivamente, quanto oggi risulta dai dati della ricerca neurobiologica, ovvero che "gli esercizi che allenano i bambini a giocare con i suoni migliorano non solo la coscienza fonemica, ma anche i risultati nella lettura. (...) Una buona coscienza fonemica è un risultato indispensabile all'acquisizione della lettura" (Dehaene 2007: 235). Tale intuizione è tanto più sorprendente e importante in un'epoca che, dopo la scoperta della stampa, stava vivendo una fase di generale "*Verschriftlichung*", trasformazione di ogni messaggio attraverso lo scritto, nella quale tutto ciò che non era scritto e documentato non aveva valore sul piano culturale e sociale.³

³ Si veda a questo proposito la differenza dei due termini *Verschriftung* e *Verschriftlichung*. Il primo è usato semplicemente per descrivere il passaggio dall'orale allo scritto, mentre il secondo denota implicitamente i vantaggi sociali di cui gode una cultura che può disporre di documenti scritti condivisi e non solo di una tradizione linguistica basata sull'oralità (Grubmüller 2004: 300).

2. La sensibilità per l'oralità

La centralità delle sequenze fonologiche sta alla base di alcune teorie sull'acquisizione, tra le quali quella di Ellis, secondo il quale l'abilità di imparare sequenze fonologiche è al centro dell'acquisizione lessicale, idiomatica e grammaticale. Solo attraverso le sequenze dei suoni è possibile passare poi all'acquisizione di significato e forma. Siamo molto vicini al concetto di coscienza fonemica di Dehaene precedentemente esposto: Ellis ritiene che la memoria fonologica sia correlata fortemente con l'acquisizione grammaticale e con la competenza pragmatica, per le quali l'esperienza coi suoni costituisce una *conditio* essenziale dell'apprendimento.⁴ Attraverso la *Lautiermethode* Ickelsamer attribuisce all'oralità un ruolo determinante per l'apprendimento, partendo dai suoni per giungere alla lettura in apprendenti la cui competenza lessicale e comunicativa è già sviluppata. In altre parole l'oralità entra per la prima volta nel novero delle competenze necessarie all'alfabetizzazione. Il *Fibel* di Ickelsamer è concepito come un vero e proprio manuale didattico che comprende esercitazioni fonetiche esplicitate attraverso un testo esplicativo, come avviene sempre in un manuale di istruzioni. Attraverso gli esercizi proposti la produzione fonica si lega all'ascolto, come quattro secoli più tardi faranno le scuole di glottodidattica. Prima delle lettere e molto prima delle parole l'apprendente deve volgere l'attenzione a ciò che accade nella sua bocca mentre produce suoni: solo così può allenare l'orecchio a percepirli. La parola non ha importanza in questo processo, così la sillaba e il grafema, che non la definiscono. Solo l'ascolto e la descrizione dei suoni possono consentire la produzione. In altre parole il Grammatico di Rothenburg intuisce che alla base della competenza linguistica c'è l'ascolto, ma l'ascolto non potrà essere esercitato senza attenzione all'articolazione dei suoni.

⁴ È stato ipotizzato che alla base di uno sviluppo linguistico povero esistano spesso disabilità fonologiche (Speidel 1993).

Aus solcher Subtiligkait der Buchstaben ist dann here kómen, das man sy mit ganzen wórttern nennet, als die Ghriechen uñ Hebreer thun, und die Deútschen uñ Lateinischen ire mitt fanzen Silben nennen, als Be ce de ef ge etc. So doch in solchen wórttern und silben nitt mehr dañ ein Buchstab zur Sache dienet, dañ die Buchstaben seind recht zu nennen zu subtil, und man kann sy nit alle nennē, dann etliche muß man allain weysen, wie mans mit den Natúrlichen organis und gerúft im mund machet, da man gar nichts hört. (Ickelsamer 1535, in Müller 1820: 603).

Dalla sottigliezza delle lettere deriva il fatto che le si nomina interamente, così come fanno Greci ed Ebrei, mentre Tedeschi e Latini le dividono in sillabe a,b,c,d. Ma in queste sillabe non servono più le lettere e le lettere da sole sono troppo sottili da nominare e non le si può nemmeno nominare tutte, pertanto è necessario descrivere come le si articola in modo naturale nella bocca, coi propri organi, e quali rumori si producono, altrimenti non si riesce a sentirle (traduzione mia).

Trovo questo legame orecchio-bocca particolarmente innovativo sul piano pedagogico-didattico, non solo perché il punto di partenza è la coscienza fonologica ma anche perché per la acquisizione della *literacy* non si parte né dall'alfabeto né dalla scrittura. Oggi sappiamo che è proprio l'oralità il punto di partenza per l'acquisizione di qualsiasi lingua, ma sappiamo anche che con il termine oralità si intendono non solo la lingua orale ma anche la competenza dialogica e l'interazione. Questa tradizione dialogica era già presente in Germania ancora prima dell'Umanesimo e risale al Tardo Medioevo: si tratta di un approccio pragmatico necessario per favorire la comprensione negli scambi commerciali tra Franchi e i Bavaresi che hanno portato alla pubblicazione e diffusione di manuali di conversazione, i cosiddetti *Gesprächsbücher* che nel XVI secolo erano molto conosciuti. Un esempio per tutti sono i *Pariser Gespräche/Kasseler Gesprächsbüchlein*, comparsi prima del 1000 e utili soprattutto per l'istruzione degli autodidatti. Il principio alla base di questi libretti era quello del *res et verba*, "*Sowohl die Wörter als auch die Sachen*", ovvero un principio esclusivamente pragmatico, per migliorare la comunicazione tra commercianti e i contatti tra diverse culture allora emergenti sul latino: il tedesco, specie nella fascia sud-orientale dell'area germanica (con centri strategici come Norimberga e Augsburg) e l'italiano, nell'area nordorientale (Venezia). Molti dei *Gesprächsbüchlein*,

riguardavano soprattutto lo studio del francese e furono diffusi anche in area neerlandese e norditaliana oltre che tedesca.

La TG di Ickelsamer non privilegia l'oralità in questa direzione pragmatico-comunicativa, ma si distanzia ulteriormente dalla tradizione contemporanea concentrandosi, come si è visto, sulla coscienza fonemica. La competenza pragmatica, già acquisita a livello inconscio dai parlanti, non è la priorità del maestro di Rothenburg come invece lo sono l'ascolto e la descrizione dei suoni. Oggi sappiamo che all'ascolto e alla fonetica deve essere dedicata una congrua parte del tempo-lezione nell'apprendimento linguistico,⁵ anche se spesso nella prassi educativa gli esercizi fonetici e di ascolto orale sono sempre più sporadici e certamente inferiori all'utilizzo della lingua scritta, anche per motivi esterni alla funzionalità di apprendimento (Ricci Garotti 2008).

Da queste considerazioni si può ulteriormente constatare quanto le intuizioni didattiche di Ickelsamer si distacchino dalle tradizioni contemporanee, precorrendo i tempi. Nonostante l'Autore si disinteressi delle esigenze pragmatico-comunicative per le quali bisognava apprendere le lingue, o meglio, un simulacro di esse, attraverso glossari che anticipano l'apprendimento di una lingua franca, in quanto animato da un obiettivo molto più alto come la formazione di una generazione di letterarizzati in lingua tedesca, nella sua impostazione è tuttavia visibile implicitamente il ruolo fondamentale giocato dall'esperienza nell'apprendimento linguistico. Gli esercizi che legano i suoni alle percezioni sensoriali e queste ultime all'ascolto come base irrinunciabile per la comprensione delle parole e delle frasi mettono al centro dell'acquisizione l'allievo e la sua competenza. Solo affinando ciò che l'allievo sa già fare, rendendolo partecipe e protagonista del suo stesso apprendimento, è possibile elevarlo ad un livello superiore. Ciò che gli allievi di Ickelsamer sanno già fare è esprimibile attraverso la competenza

⁵ Si pensi al motto di Piepho "La paura può chiudere le orecchie" che invitava i docenti di lingua a sbloccare i discenti attraverso un tempo dedicato a fonetica e ascolto non inferiore al 30% del curriculum scolastico (Piepho 1996).

di uso nella loro stessa lingua prima. In tal modo la stessa lingua prima, ovvero il tedesco, potrà assurgere la lingua comune a lingua adatta a tutti gli scopi, non ultimo quello di parlare di sé stessa, di descriversi, per poi sostituirsi al latino come lingua veicolare della lezione. In questo duplice obiettivo consiste l'innovazione al contempo glottodidattica e sociolinguistica del *Fibel*.

3. Il participio e le forme non flesse

Il terzo e ultimo fenomeno trattato nella TG, che contiene un portato di grande intuizione più sul piano linguistico che su quello pedagogico o didattico, riguarda le forme non flesse del latino (e, in genere, delle lingue romanze) e il modo più adeguato di renderle in tedesco. Mi soffermo in particolare sul caso del participio presente tedesco che può essere, anche nella lingua moderna, utilizzato saltuariamente e sempre meno per tradurre il gerundio semplice italiano (o di altre lingue romanze). L'Autore stesso fornisce un esempio nella TG:

Es ist lieblicher zu sagen ich habe das geredt mit lachendem Mund oder lachend statt ich habe das geredt und gelacht (Ickelsamer 1535, in Müller 1820: 605).

La traduzione è la seguente: è più carino dire: l'ho detto sorridendo o con la bocca sorridente anziché dire: l'ho detto e ho riso. La proposta di Valentin è assai interessante per due ragioni: da una parte non si trova qui corrispondenza, per la prima e unica volta nel libro, al desiderio di emancipare la lingua tedesca dall'influsso delle lingue romanze in genere e del latino in particolare, dal momento che Ickelsamer ritiene sia meglio utilizzare una forma tipica di queste ultime ma che non trova riscontro nelle lingue germaniche, con l'eccezione (anche se tutta particolare) dell'inglese; l'altra ragione è che l'Autore usa l'aggettivo *lieblich*, carino, per privilegiare l'utilizzo della frase nominale con l'uso di un participiale aggettivato anziché di una coordinata con doppia flessione verbale: si tratta dunque di una digressione stilistica più che di una tappa nel percorso dell'autonomia del tedesco nei confronti del latino? E, in questo caso, si ritiene che per l'uso di certe forme più rare e raffinate il tedesco

debba ancora imparare dal latino?

Per poter rispondere a queste domande sono necessarie alcune premesse. Il tedesco secondo Lehmann è una delle lingue più povere in quanto alla categoria dell'aspetto, per cui l'aspetto continuativo, espresso in italiano col gerundio semplice o con la perifrastica progressiva, non costituisce una categoria obbligatoria (Lehmann 1991: 513). Anche Ross (2006) insiste sulla povertà aspettuale dei verbi tedeschi e aggiunge che quello che in italiano viene espresso con una forma verbale (gerundio semplice) o attraverso la grammaticalizzazione di un altro verbo (gerundio progressivo), nei verbi germanici si può esprimere con mezzi lessicali, tra i quali il tedesco (e anche il neerlandese) preferisce le forme avverbiali. Date queste premesse, le forme gerundiali vengono considerate un problema nella traduzione e in genere nell'analisi linguistica contrastiva tedesco-italiano. Una delle soluzioni raccomandate consiste nella disambiguazione della frase. Nel caso riportato da Ickelsamer, ad esempio, la frase italiana "lo ha detto sorridendo" potrebbe essere tradotta in tedesco con la seguente "lo ha detto e ha sorriso (mentre lo diceva)": esattamente questo è quanto l'Autore propone di evitare perché lo ritiene "poco carino". A distanza di quasi cinque secoli possiamo affermare che la soluzione prospettata, ovvero l'uso del participio attributivo, è decisamente la meno applicata e applicabile, anche se sul piano squisitamente linguistico è riscontrabile, in essa, quella iperdeterminatezza morfologica che caratterizza il tedesco e si contrappone, per questo, alla vaghezza (e talvolta ambiguità) della forma implicita non flessa tipica dell'italiano.

Per spiegare i motivi della scelta paratattica di Ickelsamer potremmo ricorrere ai concetti di "arte" e "artistico" utilizzate nella TG, evidenziando il tentativo di nobilitare la lingua tedesca. L'uso dell'aggettivo *lieblich*, carino, per motivare la scelta del participio presente anche in tedesco, sembra infatti suggerire più un criterio di eleganza che di correttezza o opportunità: In un passaggio precedente l'Autore aveva sottolineato come al tedesco non manchino le forme "fini", come sia dunque possibile esprimere aspetti di modalità attraverso espressioni analoghe a quelle del latino, e che siano possibilmente più vicine ad una realizzazione linguistica

raffinata:

Das Partizipium ist sonderlich ein fein zierlich theyl der rede/aber kein teil ist den deütschen unbekandter (Ickelsamer 1535, in Müller 1820: 602).

Il participio è particolarmente una parte fine e graziosa del discorso/ma nessuna parte è sconosciuta al tedesco (traduzione mia)

È molto probabile che la formazione umanistica dell'Autore lo avesse reso particolarmente sensibile alle forme più raffinate delle lingue romanze e del latino, di cui amava soprattutto la versione pura precedente al Medio Evo. Nella sua formazione umanistica è possibile ipotizzare che Ickelsamer avesse conoscenza degli scritti di Lorenzo Valla, che affermava la necessità di una maggior conoscenza della lingua latina per i filosofi. I sei libri sull'eleganza della lingua latina di Valla, pubblicati postumi nel 1471, rappresentano la documentazione forse più alta del movimento critico nei confronti del latino medievale che imbarbariva la purezza del latino ciceroniano. Trovo molto probabile che Ickelsamer fosse spinto, nella sua opera di acculturazione dei tedeschi tramite la lingua, da uno spirito fortemente umanistico e non solo autonomistico. Il rinnovamento umanistico all'uso di una lingua tedesca che sia "fine, aggraziata e bella" è certamente presente in tutta l'opera del maestro di Rothenburg, a dimostrazione del fatto che il suo impegno per la lingua tedesca non procedeva per *detractio*, ma per *adjectio*: l'Autore sfrutta la sua stessa conoscenza del latino per costruire una lingua tedesca che possa essere all'altezza di un uso anche dotto oltre che comune, ricorrendo pertanto anche a varianti stilistiche meno scontate di quelle dialogiche e concrete del quotidiano, una lingua matura, che si può prestare anche a strategie retoriche, possedendo "ogni parte del discorso". Una lingua, infine, che eviti il criterio dell'economia per preferire quello dell'eleganza, laddove oggi, animato da tutt'altro obiettivo pragmatico, il tedesco tende a recedere dalle forme implicite come il participio presente e a preferire al loro posto la comune flessione del verbo al presente, esattamente la forma rozza e meno "carina" che Ickelsamer raccomandava di evitare.

4. Conclusioni

La grammatica tedesca di Valentin Ickelsamer si inserisce perfettamente nel quadro storico-linguistico europeo del XVI secolo in quanto parte di un generale rinnovamento che investe tutta l'Europa e tende alla rivalutazione della lingua del popolo. La cornice di questo rinnovamento è sia economica (intensificazione degli scambi commerciali che necessitano di una nuova lingua amministrativa e di scambio), sia socioculturale (una buona visione della lingua locale come strumento per la costruzione e l'espressione di un'identità; la diffusione della stampa che richiede un allargamento del numero di lettori) e anche didattico-pedagogica (si pensi in Germania, tra gli altri, a Comenius e Radke).

La necessità di staccarsi dal latino come unico strumento per la comunicazione dotta porta alla nascita di manuali linguistici in tutta Europa. La TG di Ickelsamer è dunque l'espressione tedesca di questa tendenza, con precisi intenti didattici e politici, ovvero sostituire la lingua latina con quella tedesca non solo per la conoscenza e la produzione di letteratura, ma anche come strumento per la ricerca, la lingua specialistica e la stessa didattica. La TG, che si dedica particolarmente all'*ars didactica* fornendo diversi esempi, intervallati da considerazioni di natura linguistica, appelli ai maestri, critiche ai tedeschi per l'atteggiamento che hanno nei confronti della propria lingua, è sostanzialmente la descrizione di alcuni fenomeni del tedesco e del modo in cui gli apprendenti se ne possono appropriare, sviluppando competenze e al contempo contribuendo all'aumento di prestigio della lingua tedesca. Questo doppio obiettivo è il *fil rouge* che governa tutto il testo qui preso in considerazione.

Lo spettro di Luther, ingombrante e inevitabile figura contemporanea, incombe sulla TG senza però un legame troppo stretto e tanto meno dipendente: Ickelsamer fa propri alcuni esempi dalla traduzione di Luther per poter sostenere in maniera argomentata le proprie tesi relative alle peculiarità del tedesco da far apprendere agli allievi, senza che tuttavia citarlo esplicitamente. L'indipendenza del maestro di Rothenburg testimoniata anche dalle sue scelte di vita e

lavoro, lo porta ad essere una figura a mio parere molto significativa nella storia della lingua e della didattica tedesca. Alcune intuizioni relative all'apprendimento si sono rivelate particolarmente felici ed anticipatorie, come si è cercato di illustrare, di quanto molti secoli più tardi sarebbe emerso negli studi di glottodidattica sia della lingua prima sia di lingua seconda. Per questo motivo Ickelsamer va annoverato tra le figure fondanti della linguistica storica europea, al di là dell'indubbio merito di aver scritto la prima grammatica tedesca.

BIBLIOGRAFIA PRIMARIA

DUDEN 2007, *Das große Fremdwörterbuch. Herkunft und Bedeutung der Fremdwörter*. 4. Auflage, Mannheim/Leipzig/Wien/Zürich, Dudenverlag.

ICKELSAMER V. 1535, "Ain teütsch grammatica", in *Denkmäler der deutschen Sprache von den frühesten Zeiten bis jetzt*, Berlin, Verlag von Dunckler und Humblot.

MÜLLER J. 1882, *Quellenschriften und Geschichte des deutschen Unterrichts bis zur Mitte des XVI Jahrhunderts*, Gotha, Thienemanns Hofbuchhandlung.

SCHOTTELIUS J.C. 1641, *Teutsche Sprachkunst*, Braunschweig, Balthasar Grubern

BIBLIOGRAFIA CRITICA

DEHAENE S. 2007, *I neuroni della lettura*, Milano, Raffaello Cortina.

ELLIS N. 1996, "Sequencing in SLA", *Studies in Second Language Acquisition* 18, 91-126.

GRUBMÜLLER K. 2004, "Sprache und Verschriftlichung in der Geschichte des Deutschen", in W. Besch, A. Betten, O. Reichmann, S. Sonderegger (herausgegeben), *Sprachgeschichte. Ein Handbuch*, Berlin, de Gruyter, 300-310.

LEHMANN C. 1991, "Grammaticalization and related changes in contemporary German", in E. Closs Traugott & B. Heine (ed.) *Approaches to Grammaticalization*, vol. II. Amsterdam/Philadelphia: Benjamins, 493-535.

LUDWIG O. 2000, "Valentin Ickelsamers Beitrag zum Deutschunterricht",

Zeitschrift für germanische Linguistik 28, 23-46.

PIEPHO H.E.; HÄUSSERMANN U. 1996, *Aufgabenhandbuch Deutsch als Fremdsprache*, München, Iudicium.

RICCI GAROTTI F. 2008, "Warum so wenige Kompetenzen nach so vielen Jahren Deutsch", *Zeitschrift für interkulturellen Fremdsprachenunterricht* 13, 1-17.

ROSS D. 2006, "Verbi in serie: una prospettiva tipologica", in G. Benelli e G. Tonini (a cura di), *Studi In Ricordo Di Carmen Sánchez Montero*, Volume II, Trieste, Università degli Studi, 453-467.

SPEIDEL G.E. 1993, "Phonological short-term memory and individual differences in learning to speak: A bilingual case study", *First language* 13, 69-91.